

“È tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci”

“[...] Lo Stato non deve dire: io faccio una scuola come modello, poi il resto lo fanno gli altri. No, la scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole, tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione [...] La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali" [...].

Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci).

Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private [...] E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: 1) ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. 2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. 3) Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. E' la fase più pericolosa di tutta l'operazione [...]”.

Da un discorso di Piero Calamandrei, pronunciato al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, Roma 11 febbraio 1950

Un'ipotesi teorica, forse, una sessantina d'anni fa, ma che oggi illumina di una luce sinistra il piano di demolizione dell'istruzione pubblica messo in cantiere dal governo con tanta determinazione; poche cifre, infatti, sintetizzano l'operazione scellerata cui sta lavorando la ministra Gelmini, in accordo con il resto della compagine berlusconiana:

- ✓ 8 miliardi di euro di tagli all'istruzione nei prossimi tre anni (il 20% del bilancio);
- ✓ 87 mila docenti e 44 mila ATA in meno nelle scuole medie e superiori;
- ✓ più di 80 mila insegnanti in meno nella scuola elementare a causa del ripristino del maestro unico;
- ✓ riduzione generalizzata del tempo-scuola, con tagli di ore dalle elementari alle superiori;
- ✓ 2 mila scuole “sottodimensionate” nelle aree periferiche e disagiate del paese a rischio chiusura;
- ✓ aumento del numero di alunne e alunni per classe (oltre i 30 nella secondaria di secondo grado);
- ✓ nella sola provincia di Udine, una ventina di scuole e 500 posti di lavoro a rischio nell'a. sc. 2009/2010.

Cifre impressionanti, imposte in nome del “contenimento della spesa” e destinate, se confermate, a smantellare l'istruzione pubblica alla cui indispensabile centralità faceva riferimento il giurista antifascista Calamandrei. Chi studia e lavora a scuola non può non indignarsi; noi insegnanti abbiamo deciso di reagire, e chiediamo la solidarietà e il sostegno di quanti non intendono rassegnarsi all'idea che le scuole statali “vadano in malora”. Statene certi, la nostra mobilitazione continuerà, e il 30 ottobre sciopereremo in tantissimi; l'impegno per la difesa della scuola pubblica riguarda tutte e tutti: nessuno si senta escluso.

Coordinamento in difesa della scuola pubblica (coord_ud@yahoo.it)